

IV: *La promozione umana dopo l'evento di Cristo.*

(Lunedì: 26 marzo 2007)

3.1. Sul piano del fondamento teologico, che, in qualche modo corrisponde al piano dell'essere, quindi, Gesù è chiaramente il fondamento ultimo di ogni perfezione umana e di ogni cammino di umanizzazione e di salvezza. Egli può essere annunciato al mondo come l'unico salvatore assoluto degli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Egli è la radice e la profezia escatologica della salvezza, che unisce tutta l'umanità nell'unico progetto salvifico di Dio.

Sul piano storico-culturale, o del divenire, però, egli svolge questo suo ruolo di fondamento ultimo d'ogni perfezione umana, attraverso la mediazione dei cristiani e della Chiesa, che egli stesso ha voluto come soggetti storici del suo eterno progetto di promozione umana. Egli, in quanto Verbo Incarnato e Redentore, è il soggetto ultimo dell'umanizzazione unificante. Il soggetto prossimo ed immediato della medesima, però, sono i cristiani e la Chiesa. Gesù Cristo è il soggetto dell'umanizzazione unificante, per così dire, attraverso l'umanità degli *uomini*-cristiani, perchè si è unito a tutti gli uomini, è diventato fratello di ogni uomo. La Chiesa e il cristianesimo sono il soggetto della medesima, attraverso l'umanità dei soli *cristiani*-uomini. Siccome la storia del cristianesimo è una minima parte della storia dell'umanità, sia dal punto di vista cronologico, (anche se i paleontologi ci aggiornano ogni anno sul nostro stato di famiglia e ci cambiano continuamente gli antenati, collocandoci ora in Africa, ora in America, ora in Asia o in Cina), perchè rappresenta solo duemila anni di storia cristiana contro i circa trentamila di civiltà umana, che da quello numerico, perchè la popolazione dei cristiani ammonta ad un miliardo contro il resto della popolazione mondiale che tocca ormai i sei miliardi di uomini, è chiaro che il ruolo di Cristo e del Suo Spirito nella promozione umana unificante è molto più esteso di quello della Chiesa. Origene, nel notare che i brevi millenni della storia biblica della salvezza, a confronto con gli abissi di tempo degli "eoni" gnostici, estendentesi dalla fondazione del mondo ad Abramo, erano ben poca cosa, nel *De Principiis*, per risolvere il problema della commensurabilità dei tempi biblici con quelli degli "eoni", fece diventare i primi decisivi e fondamentali. I tempi di Cristo, infatti, in quanto tempi del *Lògos*, sono il fondamento di tutti gli altri tempi, ed interpretano il passato, il presente, il futuro. Il Cristo è il principio della fine, perchè in Lui "s'è fondamentalmente e irrevocabilmente avverata la radicale autotrascendenza dell'umanità in Dio; e questo fatto, come promessa e compito dell'umanità stessa, per la struttura essenziale della realtà posta in gioco non potrà mai più essere superato da alcun'altra più sublime auto-trascendenza della storia. E ciò perchè in Lui sussiste la "telos" (=la pienezza, il ciclo completo [= Τέλη τῶν αἰώνων]: *1Cor* 10,11) di tutte le epoche precedenti, in modo insuperabile e insuperato".

3.2. Su questo piano storico-culturale, tuttavia, l'attuazione del progetto divino di umanizzazione unificante, che corrisponde al passaggio dall'*essere* uomini in Cristo al *diventarlo* realmente, il passaggio, cioè, dall'essere immagine di Cristo sul piano ontologico al diventarlo sul piano etico e storico, non è sempre sicuro ed indolore. Il processo di umanizzazione unificante portato avanti dalla mediazione della Chiesa ha modalità di sviluppo e di realizzazione, che non sempre traducono alla perfezione il piano teologico. Secondo Isaia (*Is* 5,1-7), Dio ha un sogno per l'umanità, e si aspetta che la vigna che egli stesso ha piantato produca dell'uva buona. Ma la realizzazione di questo sogno l'ha affidata a dei vignaioli, che, invece di coltivare la vigna e portare molti frutti, diventano omicidi, uccidendo i servi e lo stesso figlio del padrone della vigna (*Mt* 21-33-43). Il processo pedagogico della storia universale di salvezza è pieno di delusioni educative divine! Anche secondo la prospettiva dominante della GS, Dio ha un progetto per la famiglia umana (*GS*, 45), chiamata a trasformarsi in famiglia di Dio (*GS*, 40), secondo un modello di convivenza e di reciprocità, ispirato alla Trinità (*GS*, 24), ma questo progetto, pur avendo un traguardo escatologico

sicuro, è esposto a fallimenti e delusioni. La pienezza di grazia di Gesù, in se stessa, è una pienezza *escatologica*, che si realizzerà compiutamente, cioè, solo nella fase degli escatologici cieli nuovi e terra nuova. Fin tanto che questa stessa pienezza si sviluppa nella dimensione della storia, nella mediazione della realtà umano-divina della Chiesa, rimane necessariamente una pienezza *frammentaria, parziale e incompleta*.

3.3. E' frammentaria, perchè i cristiani possiedono un unico Signore (*Ef 4,5*), un'unica fede, un unico battesimo, ma non un'unica cultura o un'unica tradizione. Le varie aree culturali, politiche ed economiche del mondo percepiscono in modo diverso lo stesso e identico messaggio cristiano. Se nella cultura occidentale ed eurocentrica del post-concilio la fede cristiana è stata presentata come *mysterium salutis*, per le popolazioni dell'America Latina, soggette a regimi politici ed economici oppressivi, la medesima fede è stata espressa come *mysterium liberationis*, e dovrà essere espressa come *mysterium incarnationis* nelle molteplici culture delle popolazioni africane, e come *mysterium revelationis* nelle culture del continente asiatico. Alcuni considerano che il male da cui Gesù deve liberare l'uomo con la sua incarnazione redentrice sia una comprensione sbagliata della sua persona e della sua opera. Altri ritengono che il male consista nell'incredulità cui è spinta la società dei consumi, che gratifica i sentimenti religiosi con false beatitudini e soddisfazioni immediate. Altri identificano il male con l'ingiustizia su larga scala, con la morte dovuta alla fame, con i delitti assurdi e gratuiti, con le guerre per motivi economici e politici, camuffati da motivazioni religiose. A seconda di queste diverse identificazioni, si sviluppano molteplici dottrine soteriologiche e si articolano programmi pastorali di annuncio e di prassi.

3.4. E' parziale, perchè la Chiesa non può abbracciare, nella sua concretezza storica e sacramentale-giuridica, tutta la famiglia umana. Sono diversi i gradi di appartenenza ad essa, e quindi sono anche diversi i gradi di partecipazione all'unica pienezza della grazia, che è Cristo stesso. Il Concilio, per indicare il rapporto tra la Chiesa e le persone, infatti, usa una gradazione di verbi: *pertinent, incorporantur, coniunguntur, ordinantur*. Il primo viene usato sia per i cattolici che per i cristiani non cattolici (*LG, 13*). Il secondo viene usato solo per i cattolici, quando si tratta della Chiesa come corpo sociale, con una differenziazione tra coloro che sono incorporati *pienamente* e coloro che, anche se incorporati alla Chiesa, non perseverano nella carità (*LG, 14*). Il terzo viene usato per i non cattolici e per i catecumeni (*LG, 15 e 14*), mancando, per una piena incorporazione, i primi di alcuni elementi dottrinali o strutturali, i secondi del battesimo. Il quarto, infine, è riservato a tutti coloro che non hanno ancora ricevuto il vangelo (*LG, 16*). Per questi ultimi, il legame con la Chiesa è considerato a partire dal rapporto che i diversi gruppi umani hanno con Dio, il quale chiama tutti gli uomini al nuovo popolo di Dio (*LG, 13*). Non si può, neppure, dimenticare che un tempo si diceva che dove c'è la Chiesa c'è la salvezza. Oggi si dice che dove c'è la salvezza c'è la Chiesa. Dio è là dove c'è l'uomo.

3.5. E' incompleta, perchè, sino a quando la Chiesa è il popolo di Dio in cammino, sarà sempre Chiesa di peccatori, che ha bisogno continuamente di purificazione (*LG, 8*); sarà sempre protesa verso la pienezza della verità divina (*DV, 8*), senza presentare se stessa come la pienezza stessa della verità, il compimento del cammino religioso dell'umanità. Il disegno provvidenziale di Dio che si realizza progressivamente attraverso la struttura visibile e sacramentaria della Chiesa, si adempirà definitivamente solo nella Gerusalemme celeste, quando finalmente tutti i popoli saranno riuniti nella Città Santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce (*NAe, 1*). Sant'Agostino ha paragonato Dio, signore e maestro della storia, ad un musicista, e la storia ad una splendida sinfonia. Questa sinfonia, però, Dio la scrive ed esegue con l'umanità. Perciò, fino a quando non sarà stata scritta l'ultima nota musicale, l'opera sinfonica non è ancora compiuta, e ogni cosa può cambiare. Il futuro della promessa si dovrà scrivere insieme da Dio e dall'uomo, e nessuno può prevedere quali saranno le scelte di due libertà che vogliono vivere all'interno di un rapporto di alleanza.

Certamente, anche Gesù, con la sua vita e il suo insegnamento, con il suo vangelo delle beatitudini, secondo quanto osserva il vescovo francese Gaillot, ha scritto uno spartito magnifico. La Chiesa, però, è un'orchestra che talvolta stona, e non si può dire che la fede cristiana abbia sempre coinciso esattamente con la correttezza e l'onestà dell'uomo, e neppure che la correttezza e l'onestà dell'uomo implicino necessariamente la fede cristiana. La storia ci insegna che si può essere onesti, pur non essendo cristiani, e, che, purtroppo, i cristiani non sono sempre i più onesti e i più corretti. La fede in Dio non rende di per se stessa i cristiani più umani degli altri, perchè non basta essere cristiani per essere uomini, mentre bisogna essere uomini per essere cristiani. Il *Corriere della Sera* del 22 marzo 1996 riportava in una stessa pagina la notizia della suora cattolica Julienne Kizito, del Ruanda, ricercata dal tribunale internazionale dell'Aia con l'accusa di genocidio, e definita "l'aguzzina", perchè ha agito insieme alle squadre della morte hutu, e quella d'una monaca buddista vietnamita, Chan Khong, definita "la santa", che da quarant'anni trascorre le sue giornate aiutando poveri, orfani e boat people.

3.6. Il principio e il fondamento della promozione umana unificante in Cristo e per mezzo di Lui, perciò, va distinto dalla storia della sua applicazione. Questa si attua all'interno della storia umana, che è un laboratorio di uomini liberi, un cantiere ancora aperto, in cui si opera per la piena realizzazione di tutti i valori di umanità e di civiltà, ma in cui ci sono inevitabilmente delle vittime del lavoro, nel senso che ci saranno ancora errori di valutazione e di metodo, nonché, talvolta, di sostanza, nella realizzazione del progetto divino di promozione umana unificante. La creazione stessa, scrive il CCC, "ha la sua propria bontà e perfezione, ma non è uscita dalle mani del Creatore interamente compiuta. E' creata "in stato di via" verso una perfezione ultima alla quale Dio l'ha destinata, ma che ancora deve essere raggiunta"(CCC, 302).

In questo cantiere aperto della storia umana, la Chiesa contribuisce alla determinazione dell'ethos storico con la testimonianza che i singoli cristiani danno a partire dalla fede in Gesù Cristo, perchè un'esperienza autentica di fede non può non avere una sua rilevanza etica. La rivelazione produce l'esperienza, per il fatto che Dio si dà a comprendere in e attraverso esperienze umane. In realtà, è la fede, qualsiasi fede, che porta l'etica più di quanto l'etica non porti la fede. Perciò, la fede e la rivelazione cristiane producono una esperienza religiosa, e questa si traduce poi in modelli culturali di comportamento ed in concreti progetti di promozione umana, all'interno della pluralità di valori religiosi e morali oggi dominante. La vera prova e la determinante testimonianza che Gesù è il salvatore universale e il fondamento d'ogni forma di umanità umanizzante è una comunità ecclesiale di persone "salvate", umane, libere. Il linguaggio e la testimonianza dell'amore superano le barriere linguistiche di ogni cultura e tradizione e si impongono con la forza della condivisione e della solidarietà.

3.7. Una religione, come tale, è sempre legata ad una civiltà. Il cristianesimo non fa eccezione a questo. Non esiste, perciò, un valore slegato da una civiltà, un valore astratto, un umanesimo astratto. Esistono solo dei valori "culturali", "storici", espressione di una cultura e di una civiltà. E' necessario, allora, vedere come possa il cristianesimo costituirsi modello di un umanesimo universale ed unificante, se è una religione fondata sulla rivelazione storica di Dio, e, in quanto religione di origine storica, espressa in una determinata civiltà. E' necessario anche vedere in che modo la Chiesa, pur non avendo una grande valenza numerica e storica, possa, allo stesso tempo, rimanere sacramento fondamentale di salvezza per tutto il mondo. Non si può parlare dell'esistenza di una "ragione totale" della storia, perchè questa è un misto di senso e non-senso, ma si può però parlare della possibilità di arrivare a costruire una certa "totalità". La ragione totale, infatti, che spiega tutta la realtà e dà un senso a tutte le cose, è stata giustamente definita un mito, perchè la pretesa di determinare teoricamente un senso universale della storia è irrealizzabile. Ma con "l'aiuto di esperienze storiche e di un'attività impegnata", e quindi non "per via speculativa mediante

un'anticipazione di natura teoretica", si può raggiungere un senso totale della storia. La salvezza di tutti in Cristo, sempre offerta e mai imposta dalla Chiesa, assume una dimensione universale non grazie alla mediazione di un'idea astratta e universale, ma attraverso il carattere cognitivo della prassi del Regno. La Chiesa, mediante la diffusione della storia di Gesù, che accorda la salvezza anche ai sofferenti, agli sconfitti, agli stessi morti, offre una forma pratica, non speculativa, di universalità, realizzabile nelle figure frammentarie della storia. Essa dà un contributo di umanizzazione unificante non con una idea trascendente di salvezza, ma con una prassi universale di carità, che si impone come prassi vera, perchè, secondo J.B. Metz, "è vero ciò che è rilevante per tutti i soggetti, anche per i morti e gli sconfitti".

3.8. Ora, proprio nella prassi del Regno, inaugurata e realizzata dalla vita e dall'insegnamento di Gesù, troviamo delle indicazioni preziose, per affrontare il problema della rilevanza universale della salvezza cristiana. Nella prassi di Gesù, infatti, c'è chiaramente un momento recettivo in cui Egli assimila usi, tradizioni, costumi, preghiere, ed un momento critico che inizia con il discorso di rottura nella sinagoga di Cafarnao (*Lc* 4,14-30). Segno emblematico di questo atteggiamento di assunzione-critica, continuità-discontinuità, fedeltà-innovazione da parte di Gesù, è il suo gesto compiuto nel Tempio, che i sinottici collocano verso la fine del suo ministero pubblico e Giovanni al suo inizio. Secondo il primo aspetto di ricezione e di assunzione, Gesù accetta il Tempio come istituzione religiosa. Egli suppone che vi si presenti un'offerta (*Mt* 5,23-24), in osservanza delle prescrizioni levitiche, vi manda il leproso guarito (*Mc* 1,44), accenna ai sacerdoti che vi infrangono legittimamente il precetto del sabato (*Mt* 12, 5-6), paga il tributo dovuto (*Mt* 17, 25-26), ne difende l'onore nella prassi dei giuramenti (*Mt* 23, 16-22), partecipa normalmente allo svolgimento delle maggiori feste d'Israele, che richiedevano in esso una presenza fisica (*Gv* 2,13; 5,1: 7,2.10; 10, 22-23). Secondo, invece, l'aspetto della critica e dell'innovazione, compie il gesto violento e provocatorio della cacciata dei venditori dal recinto sacro (*Mt* 21, 12-16; *Lc* 19, 45-48; *Gv* 2, 13-22), per annunciare che la via di accesso al perdono divino e quindi alla salvezza non sarebbe stata più quella del culto e delle liturgie sacrificali, bensì l'accettazione della sua regalità salvifica.

3.9. Il primo movimento, allora, della prassi cristiana, deve essere quello dell'assunzione e della condivisione. In questo senso, vanno recuperati alla storia della salvezza sia, diacronicamente, il tempo dell'umanità, cioè tutto il cammino etico dell'umanità che precede e che segue l'evento di Cristo, sia, sincronicamente, gli spazi della medesima umanità, abitati dai diversi e molteplici soggetti culturali, politici, religiosi. La dimensione dell'umanità è oggi sempre più planetaria, con una forte interdipendenza in tutti i suoi settori vitali. Il pluralismo culturale imposto dalla convivenza su uno stesso territorio di diverse razze e diverse fedi religiose spinge non ad una riduzione ma ad una valorizzazione pentecostale dei diversi linguaggi di salvezza e dei diversi progetti di promozione umana, sino ad arrivare ad una comunione di linguaggi, anche se non ad un linguaggio comune, nella quale sia possibile dialogare, accogliere, imparare, *ricostruire Babele*. Di fronte alla duplice tendenza presente nelle società pluraliste a relegare la Chiesa, da un lato al regno dell'intimità e di una spiritualità invisibile, e dall'altro alle situazioni estreme della vita, e, cioè, a nient'altro che ad una semplice pratica di superamento delle contingenze, essa rivendica un ruolo ancora oggi insostituibile per una sostanziosa risposta alla domanda di senso dell'uomo moderno.

Gli evangelisti sono quattro e scrivono in anni diversi e per destinatari diversi, ma la persona di Gesù è una come uno è il vangelo, una la fede (*Ef* 4,5). In Dio stesso, abbiamo un'unica natura divina, partecipata da tre persone, che hanno missioni distinte, ma che sono unite dalle relazioni di reciprocità. Se non è possibile imporre una morale comune, sarà almeno possibile lavorare per una comunione delle morali, una comunione cioè degli sforzi etici per unificare il mondo nella giustizia e nella pace. La *Gaudium et Spes* afferma che: "nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi che sorgono tanto

nella vita dei singoli quanto in quella sociale" (*GS*, 16). E Giovanni Paolo II ribadisce, per un verso, nella *Redemptoris Missio*, che lo Spirito è presente nel cuore dei popoli (*RM*, 28) e, per l'altro verso, nel discorso all'Unesco, nell'ottobre del 1995, che la legge morale universale scritta nel cuore dell'uomo è la grammatica per la costruzione di un futuro più umano. Se la grammatica è e deve essere una, in quanto corrisponde al cuore di ogni uomo, i linguaggi e i progetti che essa può esprimere sono tanti e corrispondono alle culture di ogni luogo e tempo. La Chiesa, ricca della sua millenaria tradizione, nonché della sua diffusione universale, può suggerire e proporre validi criteri per stabilire ciò che è un'umanità degna di essere vissuta, in fedeltà e coerenza alla sua missione di esperta in umanità, e nella ferma convinzione che la grazia soprannaturale di Dio trascende ogni realizzazione storica dell'uomo (*I Cor* 2,14).

3.9. Siccome la verità non è sapienza o forza delle idee, perchè in tal caso sarebbe una ideologia, ma debolezza vincitrice della croce, e, solo come tale è un annuncio, un kerigma, la Chiesa oltre a svolgere un'azione in positivo e creare umanità, in un secondo movimento, deve svolgere anche un'azione in negativo e purificare e criticare le forme di disumanità, secondo uno stile di crocifissione e di povertà (*ICor*, 2, 1-8).

La prima esigenza d'uno stile di crocifissione è quella di accettare valori ideali ed opere di bene anche al di fuori della propria comunità. Accettare di testimoniare una morale cristiana di minoranza numerica, che può anche apparire come la morale dei deboli, della rinuncia e del sacrificio, perchè in controtendenza con i modelli di pensiero e di comportamento delle culture egemoni. Accettare una morale di uomini che hanno il coraggio e la forza di riconoscersi peccatori, perchè il peccato morale e non l'errore concettuale è ciò da cui il sacrificio redentore di Cristo ha liberato l'umanità intera. La novità e radicalità evangelica è testimoniata non già nell'indebolimento delle verità cristiane assolute, come pretende G. Vattimo nel suo equivoco programma di credere di credere, o nella rinunciataria e rassegnata etica del finito proposta da S. Natoli, ma nella debolezza e fragilità d'una libertà umana, custode gelosa della trascendenza, e segno altissimo dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio (*GS*, 17). Più che lavorare per indebolire la verità, bisogna lavorare per rafforzare la libertà.

Lo stile, poi, di povertà parte dalla convinzione che questa è un concetto limite, non un concetto qualificativo o indicativo. Essa non indica una classe, una parte dell'umanità, ma una situazione zero dalla quale si può partire per non escludere nessuno dall'umanizzazione e dalla salvezza. Se più in basso o più indietro della condizione del povero non c'è nulla, vuol dire che nulla è escluso dalla salvezza, e che la beatitudine dei poveri in spirito può essere la condizione universale di tutti gli uomini. Una immagine di tale realtà può essere il battesimo di Gesù al Giordano. Il Giordano, geograficamente, rappresenta il punto più basso del pianeta terra. Se si parte dal punto più basso, allora, è possibile includere realmente ed abbracciare tutta la terra in un unico progetto di salvezza. Nessuna parte della storia può sfuggire alla pienezza di Gesù. Gesù è la pienezza del tempo e della storia e può riempire ogni spazio della terra.

3.10. La funzione della Chiesa, in ultima analisi, può essere sintetizzata in quella di "sentinella di umanità", in una posizione che non la colloca all'esterno, come dirimpettaia della storia, per intervenire solo con denunce e documenti, ma che la coinvolge con le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, non essendovi nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel suo cuore (*GS*, 1). Il decalogo dei comportamenti morali verso Dio e gli uomini, scrive Von Rad, "anzichè segnare distinzioni sacrali, veglia, molto elementarmente, sul carattere umano dell'uomo". Ciò che la Chiesa annuncia è il Dio di tutti gli esseri umani, il soggetto della liberazione del popolo di Israele, ma anche dei processi di liberazione degli altri popoli, il Creatore e il Fondamento dell'unità escatologica di tutta la storia. Dio è allo stesso tempo il creatore e il liberatore di Israele e di tutte le genti, e produce salvezza

nella e attraverso la stessa storia umana, e non solo nella e attraverso la Chiesa. Quest'ultima, è bene ricordarlo, non è la salvezza, ma solo il segno della salvezza. *l'universale salutis sacramentum*. La Chiesa, di fatto, è una minoranza a servizio di una maggioranza. "Quando si partiva dal presupposto che tutti gli uomini venivano a contatto con la Chiesa, la necessità di questa per la salvezza era intesa soprattutto come necessità di appartenere ad essa. Da quando la Chiesa ha preso coscienza della sua condizione di minoranza, sia diacronicamente sia sincronicamente, è venuta in primo piano la necessità della funzione salvifica universale della Chiesa. Questa missione universale e questa efficacia sacramentale in ordine alla salvezza hanno trovato espressione teologica nella qualifica della Chiesa come sacramento universale di salvezza. Come tale la Chiesa è al servizio della venuta del Regno di Dio, nell'unione di tutti gli uomini con Dio e nell'unità degli uomini tra loro". Secondo la provocazione del teologo africano Jean-Marc Ela, il compito primario dell'attività missionaria della Chiesa non consisterebbe tanto nell'inculturazione della liturgia, della catechesi o della teologia, ma nella ricerca del Regno di Dio nella figura di una società umana solidale. E lo Schillebeeckx, commentando questa provocazione, aggiunge che la Chiesa non dovrebbe permettere che il nome di Dio sia strumentalizzato per giustificare sistemi economici o politici, che, per la loro stessa struttura, sfruttino le creature umane. Essa potrebbe impiegare il nome di Dio solo nel luogo ad esso appropriato, e cioè nella solidarietà con tutte le vittime di tutti i sistemi totalitari e nella lotta per la promozione e la distribuzione del lavoro, delle ricchezze, dei beni spirituali.

3.11. Quest'opera di sentinella di umanità e di diaconia critico-profetica, innanzitutto, relativizza di molto i diversi progetti di promozione umana e le tante ideologie umanitarie. Queste ultime, infatti, non possono costituire la salvezza, ma sono solo il materiale con il quale l'uomo si apre per accogliere la salvezza datagli in dono da Dio. Tale salvezza è Dio stesso, e Dio non è creato dai bisogni dell'uomo, ma soltanto cercato e trovato già preesistente sin da sempre nella sua abissale profondità. L'avvenire che l'uomo si crea con le sue mani non lo salverà. Egli è salvato unicamente da Dio con l'impegno della sua promessa e la fedeltà.

In secondo luogo, l'opera di sentinella di umanità della Chiesa offre al mondo un'antropologia della persona, "rispettosa dei valori umani e aperta alla trascendenza". La fede cristiana, con la sua particolare visione dell'uomo creato ad immagine di Dio, redento dal sangue di Cristo e destinato a vivere eternamente con Dio, costituisce un fondamento molto solido della persona e della sua dignità, eminente e inviolabile. In assenza di una visione religiosa dell'uomo, ogni difesa razionale della dignità assoluta e inalienabile della persona, per quanto sempre possibile, rimane problematica e precaria. Solo chi ha un concetto alto di Dio ha anche un concetto alto dell'uomo, e chi ha un concetto alto dell'uomo non può non avere un concetto alto di Dio.

Il futuro dell'umanità è segnato dalle conquiste della scienza e della tecnica. Queste, dopo aver preso sempre più le caratteristiche di un'ideologia, dominano ormai tutti gli spazi della vita e della cultura, dalla nascita alla morte, dalla difesa alla guerra, dall'organizzazione e trasmissione del sapere all'organizzazione e trasmissione dei valori e dell' *ethos*. Il pensiero scientifico moderno ha ridotto il mondo a una totalità puramente fattuale e le applicazioni tecnologiche dello sviluppo e del progresso hanno alterato in modo sostanziale il profilo della condizione umana. In questa condizione umana, l'uomo è diventato per la natura più pericoloso di quanto un tempo la natura lo fosse per lui. La tecnica moderna ha acquisito un dinamismo totalizzante ed è diventata estremamente pericolosa e ambigua a causa dell'irresistibilità dei suoi imperativi e la globalità spaziale e temporale delle sue conseguenze. L'"*homo faber*" si è prima trasformato in "*homo creator*", cioè in soggetto produttore di natura artificiale e poi in *uomo materia*, cioè in oggetto di illimitate manipolazioni dell'ingegneria genetica. La ragione tecnica ha reso la vita più confortevole, ha respinto la morte più avanti nel tempo, ha salvato più bambini, ma nello stesso tempo fa dimenticare l'unicità del bambino nascituro o dell'anziano che muore. Senza regole e senza principi,

la scienza può subire la tentazione del potere demiurgico, dell'interesse economico, delle ideologie utilitaristiche.

In questa situazione di monismo epistemologico, per il quale solo la scienza produce verità, e di monismo ontologico, per cui ciò che esiste è solo la *physis*, ed ogni realtà è una realtà fisica, la fede cristiana può colmare con un supplemento di riflessione teoretica basata sulla verità dell'essere persona, le insufficienze di tutte quelle concezioni che esplorano la natura e il destino dell'uomo. La questione di ciò che è bene per l'uomo ha un apporto decisivo proprio da una concezione integrale della persona umana, che non veda quest'ultima ridotta alle sole sue manifestazioni esterne, nè alle sue più elevate espressioni di autocoscienza e di autodeterminazione.

La ricerca scientifica che "oggi raggiunge le strutture più elementari e profonde della vita, come i geni, e i momenti più delicati e decisivi dell'esistenza di un individuo umano, come il momento del concepimento e della morte, nonché i meccanismi di ereditarietà e le funzioni del cervello" ha bisogno della "luce dell'etica razionale e della rivelazione cristiana".

3.12. Concludo con una immagine presa dalla Scrittura e dalla Liturgia. L'icona biblica che meglio esprime il rapporto assunzione e purificazione, accoglienza e critica, il cammino di Dio verso l'uomo, perchè questi diventi più uomo, ed il cammino dell'uomo verso Dio, perchè il medesimo diventi più divino, può essere quella del vecchio Simeone (*Lc 2, 25-32*). Come recita l'antifona al magnificat dei primi vesperi della festa della Presentazione del Signore, il vecchio, simbolo di umanità in attesa di salvezza, tiene tra le braccia il bambino Gesù, ed il bambino Gesù, Salvatore del mondo, regge il vecchio Simeone. Tutta la storia umana, impersonata dal vecchio Simeone, guarda a Cristo come alla sua salvezza, e Cristo si inserisce in questa storia umana come il suo centro e la sua anima. "Il Verbo Incarnato è dunque il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità: questo compimento è opera di Dio e va al di là di ogni attesa umana. E' mistero di grazia" (*TMA, 6*).